

Natalia Lombardo

ROMA «Santoro ha cantato Bella Ciao? E io canto l'inno di Mameli, che non è un inno di parte nato nel corso di una guerra civile»: lo dice Maurizio Gasparri, intonando l'inno alla Patria, mano sul cuore insieme ai militanti di Destra Protagonista, la sua corrente in An. Così, passando per «l'autostrada Rai» sulla quale «tutti possono circolare liberamente» a patto che (leggi Santoro e Biagi) rispettino «l'autovelox e il codice delle strade». Gasparri scalda l'anima post fascista che ancora vive dentro il partito di Fini: ancora una volta la Resistenza, la lotta di liberazione dal nazi-fascismo viene stravolta nella definizione «guerra civile», come si trattasse di una battaglia tra fazioni.

Sulla Rai non si placa la polemica e crescono le iniziative. Giovanni Berlinguer e Vincenzo Vita chiedono che «i consiglieri dell'Ulivo si dimettano» dal Cda della Rai. Per il leader della minoranza Ds, in questo clima Carmine Donzelli e Luigi Zanda dovrebbero dare un «chiaro segno di distinzione» con le loro dimissioni da un organismo «privo ormai di agibilità politica e amministrativa». E dodici parlamentari della Quercia (Melandri, Folea, Mussi, Leoni, Grignaffini, D'Antonio, Falomi, Acciarini, De Zulueta, Villone, Pennacchi, Buffo), hanno chiesto ai capigruppo delle opposizioni di sollecitare «l'intervento urgente», anche per oggi, del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in Parlamento, perché «spieghi le sue dichiarazioni sull'informazione Rai e sulle intenzioni del governo», a cominciare dalla minacce a Biagi, Santoro e Luttazzi estese «alla libertà di espressione pluralistica». Si associa all'appello Marco Rizzo, capogruppo del Pdc.

Gli inviti alla dimissioni per Zan-

“ Il leader della minoranza Ds invita i due membri ulivisti ad uscire dal Cda. Zanda: “Non faccio annunci, ma in Consiglio mi farò sentire”



“ Dodici deputati della Quercia chiedono un intervento urgente del premier in Parlamento: «Berlusconi deve spiegare la sua posizione sulla Rai»

Berlinguer: «L'Ulivo abbandoni il Cda»

Gasparri: “Bella Ciao”? Un inno di parte nato da una guerra civile. Santoro e Biagi restino, ma con l'autovelox

da e Donzelli sono stati ripetuti spesso in questi giorni dalla minoranza Ds, dai Verdi ma anche dal socialista Bosselli, fino ai primi dubbi espressi da Rutelli. Donzelli sembra combattuto tra l'ipotesi di abbandonare il campo e

quella di restarvi per continuare una battaglia dall'interno per frenare gli impeti della maggioranza di centrodestra. Luigi Zanda ripete quanto ha affremato dal primo giorno: «Non intendo parlare di dimissioni, il che non

vuol dire che non abbia una mia idea», spiega ieri a «L'Unità». «ma, se dovessi pensare di darle, le darò. E senza ritirarle». Certo è che lo spazio per i due consiglieri nel Cda è esiguo, anche se Zanda precisa: «Non sono

stato mai reticente né diplomatico, e il Cda qualche proposta che ho avanzato l'ha votata». E nel Cda di martedì «non sarà possibile eludere», assicura Zanda, una discussione con il presidente Baldassarre sulle ingerenze di

Berlusconi. Del resto il consigliere vicino alla Margherita ha già chiesto che «l'azienda si impegni a confermare i programmi di Biagi e Santoro nella collocazione attuale».

Crescono intanto le iniziative in

difesa della libertà di informazione, compresa la proposta di Umberto Eco per boicottare i prodotti pubblicitari da Mediaset. Il 4 maggio una mobilitazione nazionale dell'Ulivo in quattro città, lanciata sabato da Piero Fassino e Francesco Rutelli. L'associazione «Articolo 21 liberi di» sta raccogliendo firme da inviare al presidente Ciampi, (sarebbero già 10mila). Oggi alle 16.30 a Palazzo Marino, a Roma, la presentazione di un libro di Federico

Orlando (che ha fondato l'associazione insieme a Giuseppe Giulietti, Ds, e all'ex direttore dell'Ansa, Sergio Lepri), sarà un'occasione di dibattito, mercoledì sera a Milano alla Casa delle Culture (il sito è: www.articolo21liberidi.org). L'associazione «Aprile» propone iniziative per il 18 maggio.

Giulietti lancia la proposta perché «nelle manifestazioni del 25 aprile si legga in pubblico l'articolo 21 della Costituzione» e che il 2 giugno, Festa della Repubblica, «si arrivi a un appuntamento nazionale di tutte le forze di opposizione, dall'Ulivo a Di Pietro a Rifondazione». Il pericolo di «occupazione della Rai, con un polo unico dell'informazione», secondo il deputato Ds, è da temere per le prossime nomine sui centri di spesa: RaiFiction, RaiTrade, RaiSport. Domani mattina alle 11 il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, e il direttore generale, Agostino Saccà, saranno ascoltati dalla commissione di Vigilanza sulle interferenze di Berlusconi (e sulla diretta dell'intervento del premier a Parma). Alle 15 il Cda dovrà designare le nomine per la Divisione 1 (canali 1 e 2), sospesa dopo la bocciatura di Comanducci, e per la quale An rilancerà Magliaro, anche se si parla di Giuliana Del Bufalo. Altra nomina, quella del vicedirettore generale con competenze finanziarie (Segio Iasi), chiesta dall'azionista, il ministro Tremonti.

Il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri



da che parte stai?

«Santoro - ha detto il ministro Gasparri - ha cantato "Bella ciao", un inno che io rispetto ma nato nel corso di una guerra civile, un inno di parte: a chi vuol dividere ancora il Paese, io dedico un inno di unità e di identità». E così la platea ha cantato in piedi "Fratelli d'Italia" con questa singolare dedica a Santoro.

Maurizio Gasparri ministro delle Comunicazioni ANSA, 21 aprile, ore 15.41

NOTA DE L'UNITÀ

Il ministro Gasparri definisce «Bella ciao» un inno di parte in una guerra civile. Quella guerra civile si chiama Resistenza, si celebra ogni anno il 25 aprile. Ricorda a tutti gli italiani l'ultimo atto della guerra italiana e mondiale contro il nazismo e il

fascismo che avevano occupato e devastato l'Europa. In quella lotta di libertà sono morti Gramsci, Matteotti, Gobetti, i fratelli Rosselli, migliaia di condannati a morte, centinaia di migliaia di soldati mandati a morire, i caduti di Cefalonia, i partigiani italiani e di tutta Europa. Dall'altra parte c'erano Hitler, Mussolini, i criminali di guerra, i persecutori e oppressori di tutta l'Europa. Ci sono sei milioni di ebrei sterminati, uomini, donne e bambini. L'inno di Mameli non è l'altro inno. Infatti c'è una parte sola. È la Repubblica nata dalla Resistenza, con una Costituzione che nega e respinge ogni atto e «valore» del fascismo. Ogni volta che si esegue l'inno di Mameli - e ogni volta che si canta «Bella ciao» - si ricordano e si celebrano coloro che - contro il fascismo - sono morti per la libertà.

F.C.

«Se non c'è libertà d'informazione si svuota la democrazia. Baldassarre e Saccà se ne devono andare»

«Il 4 maggio tutte le opposizioni in piazza»

Appello a Ciampi

Pluralismo in tv, «Articolo 21» raccoglie più di mille firme

MILANO L'associazione «Articolo 21, liberi di...» ha raccolto, in poche ore, le prime 90 firme milanesi e un totale di oltre un migliaio nelle altre città d'Italia sul problema della pluralità dell'informazione televisiva. I firmatari hanno sottoscritto una lettera con cui «Articolo 21, liberi di...» rivolge al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi quattro semplici domande sulla libertà di stampa in Italia, a partire dall'effettivo pluralismo in Rai e, in conclusione, con «le conseguenze della concentrazione proprietaria e di controllo politico sull'informazione». La raccolta di firme, fa sapere l'associazione, proseguirà a Milano mercoledì 24 dalle ore 21, alla Casa della Cultura, durante la serata «Parole, parole, parole» è promoss-

da dall'Associazione Articolo 21 con l'on. Beppe Giulietti (Ds), e poi l'indomani, giovedì 25 aprile, durante la grande manifestazione per l'anniversario della Liberazione. La proposta di Giulietti è che nella celebrazione della Liberazione, ci sia una difesa dell'art. 21 della Costituzione che garantisce la libertà di espressione.

«In quella occasione accanto al tricolore e all'inno di Mameli sarebbe estremamente importante se venisse data lettura di questo articolo fondamentale per la libertà degli italiani» sostiene Giulietti secondo cui «di fronte agli attacchi alla libertà di espressione occorre agire con fermezza e senza tentennamenti».

tro il cda e condurre una battaglia in nome della tutela della professionalità e della libertà di informazione. Questo riguarda la valutazione dei singoli.

Ci sono questi spazi allo stato dei fatti?

«Credo che allo stato dei fatti, al di là di quello che possono fare i due membri di minoranza, ci sia bisogno di una campagna e di un impegno politico forte nel paese su questi temi. Credo anche che debba salire il tono e l'efficacia dell'azione della commissione parlamentare di vigilanza della Rai: occorrono indirizzi e controlli».

La commissione diretta da Petruccioli dovrebbe fare di più?

«Sì. La commissione è istituzionalmente preposta a svolgere un ruolo di indirizzo e di tutela: deve agire con maggiore forza di quanto non ha fatto finora su pluralismo e libertà di informazione».

Moretti ha scritto a Ciampi invitandolo a intervenire sulla Rai con un messaggio alle Camere. E' d'accordo?

«Il presidente ha già fatto interventi autorevoli su questi temi. Il centrodestra ha fatto finta di non capire cercando di volgerli in modo fazioso a suo favore. Spetta al presidente della Repubblica giudicare in tutta autonomia se sia opportuno inviare un messaggio alle Camere per richiamare con forza l'attenzione e l'impegno intorno a questi temi. Se riterrà di farlo avrà un alto significato».

l'intervista

Vannino Chiti

Coordinatore della segreteria Ds



Luana Benini

ROMA Piero Fassino e Francesco Rutelli hanno annunciato per sabato 4 maggio una giornata di mobilitazione sui temi della libertà di informazione e del pluralismo in tutta Italia. Il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti, la rilancia: «Libertà di informazione e pluralismo sono cruciali nella vita democratica. Se non sono pienamente assicurati è la democrazia stessa che può languire e svuotarsi. Il nostro obiettivo è di coinvolgere in una battaglia comune tutti coloro che condividono valori liberal democratici, siano di sinistra o di destra. Invitiamo ad aderire tutte le opposizioni, le associazioni, gli operatori dell'informazione, i cittadini». Ma occorre anche, spiega, «costruire un progetto di legge di riforma della Rai che sia sostenuto da migliaia di firme nel Paese».

Lei ha detto che se il presidente della Rai Baldassarre non riesce a tutelare il pluralismo è bene che si faccia da parte. Conferma?

«Sì. Non solo Baldassarre, anche Saccà. Siamo di fronte a un attacco al pluralismo di proporzioni inaudite. C'è il conflitto di interessi irrisolto, ci sono delle nomine che hanno subito il pesante condizionamento dell'esecuti-

vo, le dichiarazioni del premier inqualificabili e gravissime, a questo si aggiunga la vicenda Fazio. Si pone il problema del ruolo della Rai, della rappresentanza della sua autonomia. Se i vertici non sono in grado di tutelare pluralismo e serietà dell'azienda è bene si facciano da parte».

È una richiesta di dimissioni?

«Sì, se Baldassarre e Saccà non sono in grado di far corrispondere le parole ai fatti. Baldassarre ha ripetuto continuamente, fin dal suo insediamento, che non avrebbe subito pressioni dal governo e che avrebbe garantito il pluralismo e l'autonomia. Dopo di che so-

no venuti i fatti che andavano in direzione opposta. Quanto meno Baldassarre avrebbe dovuto dire che le parole del premier da Sofia erano inammissibili. Pensiamo al commento di Giuliano Ferrara...».

Baldassarre ha detto che Santoro e Biagi possono restare...

«Il problema non è solo quello di restare. È lo spazio e l'autonomia che avranno».

«Bella ciao» cantata da Santoro stava a significare che c'è un problema di libertà per tutti. Si associa?

«Certo. Il problema riguarda chi

lavora nella Rai ma anche i cittadini che devono avere un servizio pubblico autonomo e pluralistico. Spero che in Italia non si consideri "Bella ciao" un canto di parte. Dovrebbe essere un riferimento comune per un paese che conosce il significato del 25 aprile e della Resistenza. Per un paese democratico che sta in Europa».

Gasparri non è d'accordo: ha detto che «Bella ciao» è un inno di parte nato nel corso di una guerra civile.

«Quando un ministro della Repubblica che giura sulla Costituzione nata con un richiamo esplicito all'antifasci-

smo, ritiene "Bella ciao" un inno di parte e definisce la Resistenza una guerra civile dimostra quanta strada c'è ancora da fare perché questi momenti siano davvero fondanti e sentiti da tutti gli italiani. Sono affermazioni gravissime».

Il centro destra dice che a soffocare la libertà in Rai è stato il centro sinistra.

«Il centro sinistra nei suoi anni di governo, pur in presenza delle reti Mediaset di riferimento del capo dell'opposizione, aveva dato alle aree culturali che facevano riferimento alla destra, rete uno, Tg2, la più importante trasmissione politica diretta da Vespa, Rai In-

ternational. Si confronti con quanto sta accadendo ora: 5 reti su 6 in mano alla maggioranza».

Ma non era meglio per il centro sinistra non entrare affatto nel cda dopo la nomina di Baldassarre?

«La presenza nel cda di figure che facciano riferimento culturale e politico al centro sinistra non è una graziosa concessione della destra, è l'assicurazione dell'esistenza di un minimo di pluralismo. La Rai non può essere un patrimonio di esclusiva pertinenza delle maggioranze. Il punto è se ci sono gli spazi per poter svolgere un ruolo den-

segue dalla prima

Berlusconi dove tocca fa danno

Tant'è, per Buttiglione scatta l'avvertimento della Boldi a essere «più coerente con se stesso e con l'esecutivo di cui fa parte». In quale girone di reprobi è destinato a finire il ministro per le Politiche comunitarie? Pier Ferdinando Casini già sconta l'emarginazione per aver osato dire al congresso di An che «il centrodestra non ha bisogno di proclami demagogici, ha invece bisogno di rafforzare la sua cultura di governo». Ricordate?

«Non l'ho ascoltato», tagliò corto Silvio Berlusconi. Come per Michele Santoro a Sciuscià. Né migliore sorte sembra toccare a Cesare Romiti, pure lui indignato da tanta «voglia di limitare la libertà».

Sarà per farsi finalmente ascoltare, sarà per la consapevolezza che lo scontro sta raggiungendo il livello di guardia, fatto è che tanti tornano ad alzare la voce sulla condizione anomala in cui la dottrina maggioritaria di Berlusconi sta cacciando le istituzioni e il paese. Prova ne sia la vicenda della mancata elezione dei due giudici costituzionali: è la Costituzione a dettare il vincolo del quorum dei due terzi, e quindi dell'intesa bipartisan,

ma la maggioranza ha preteso di aggirarlo per imporre il suo candidato. A tal punto da creare quella condizione di stallo del Parlamento e della Consulta che Marco Pannella ha denunciato con uno sciopero della fame e della sete spinto fin quasi al limite estremo. A indurlo a riprendere a bere, dopo 6 giorni, è stato solo l'intervento di Carlo Azeglio Ciampi a cui aveva girato il suo assillo. Né più né meno di quel che ha fatto Nanni Moretti - per quanto paradossale possa sembrare l'accostamento - perché sia garantita la libertà di espressione messa a repentaglio dalle liste di proscrizione per la Rai. Dunque, il campanello della vigilanza non trova insensibi-

le l'inquilino del più alto Colle. Sappiamo, ora, che ci sarà un messaggio del capo dello Stato alle Camere se, come Pannella continua a temere, la nomina dei giudici costituzionali continuerà a finire nella «spazzatura delle buone intenzioni». Buone intenzioni che, al solito, Umberto Bossi nemmeno fa finta di avere. Per lui, Pannella è solo un «fantasma». Peggio: «Anche i fantasmi sciopevano».

Scioperare, almeno, si può. Il governo ne «prende atto», come dice Bossi, e tira avanti. Per andare dove? È l'interrogativo che il presidente della Camera è tornato ad avanzare ieri, e questa volta utilizzando una tribuna di parte, la sua parte: quell'Udr

che proclama di non voler scambiare «la lealtà per l'obbedienza». Ebbene, a quella tribuna, ieri è andato anche il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio Patrono, a invocare «aiuto» per un «confronto» che «dovrebbe essere la regola in un paese democratico e invece oggi sembra incredibilmente cosa di un altro mondo». Sciopereremo per questo i magistrati tra 40 giorni. E per il presidente della Camera, che pure non nasconde il suo «rammarico», il fatto che «lo sciopero sia stato indetto con 40 giorni di anticipo dà al governo almeno 40 opportunità per farlo sdraiare». Si vedrà per i magistrati. Nei confronti dello sciopero unitario in-

detto da Cgil, Cisl e Uil il tempo è stato sprecato, e altro ancora continua ad essere perso. Ma, intanto, Casini avverte che «non meno del dialogo sociale e di pari passo con esso deve esservi il dialogo istituzionale», non essendo vero che «il sistema maggioritario, anche nel contesto del bipolarismo, debba essere necessariamente caratterizzato da uno scontro politico e istituzionale permanente».

Quel che resta indefinito è come il «metodo della moderazione» disegnato dal presidente della Camera possa riuscire a prendere il sopravvento. Casini ha chiamato a interpretare quel ruolo chi, «nelle due coalizioni», si riconosce «nella esperienza com-

piuta dalla Dc, quasi ad avvertire che tanta contrapposizione teorizza che può ben aprirsi una competizione al centro sul valore della moderazione rinnegata dal partito di maggioranza relativa. È un altro segnale di insofferenza. Conferma, comunque, che qualcosa si muove nella stessa Casa della libertà. Emergono sussulti di cui è difficile individuare lo sbocco, tali e tanto differenziate sono le voci che si levano, qualcuna forse pure stonata. Ma sembrano tutte dire che Berlusconi avrà anche una maggioranza straripante di seggi parlamentari, ma la maggioranza del paese proprio «bulgara» non è.

Pasquale Cascella